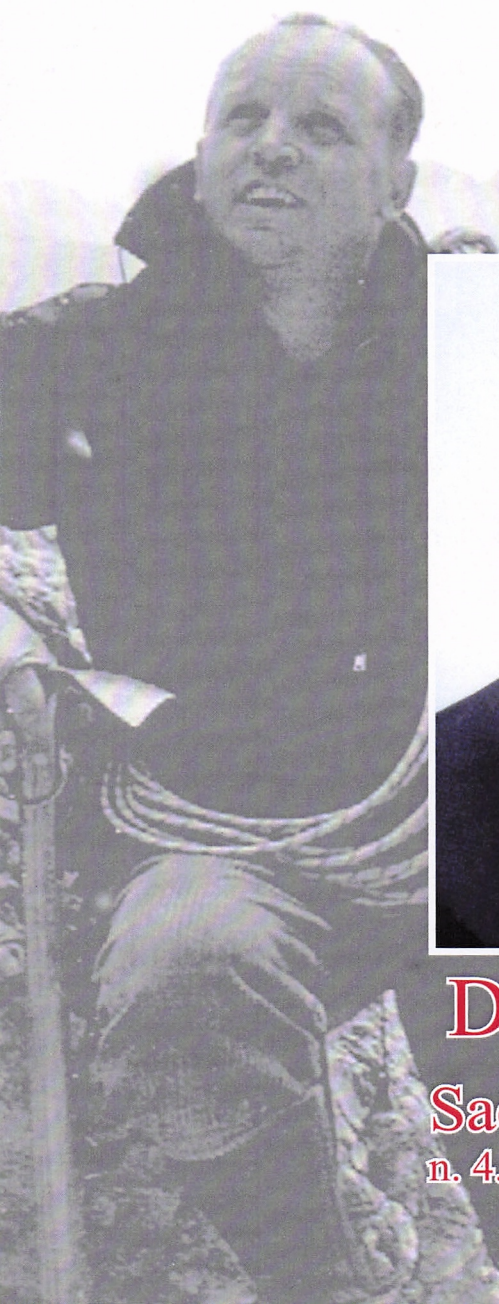




Don Aldo Bort
Sacerdote Salesiano
n. 4.4.1925 - m. 18.10.2013

Una mattina come tante altre quella di venerdì 18 ottobre del 2013. La suora entra nella stanza con passo lieve, apre la finestra per dare aria fresca all'ambiente. Mette un po' d'ordine all'intorno. Si accosta al letto. Da alcuni giorni l'ammalato respirava con affanno, apriva raramente gli occhi ma era cosciente. Non un lamento anche se la sofferenza non gli dava tregua. "Don Aldo diciamo un'Ave Maria" sussurra la suora. Un cenno di sì con la testa e a fior di labbra: "Ave Maria... prega per noi... nell'ora della nostra...". Don Aldo china il capo e muore. Una morte serena suggello di una vita donata al Signore e spesa per i giovani.

Don Aldo Bort era nato a Sant'Orsola di Trento il 4 aprile 1925 da una famiglia cristiana che offrirà al Signore due figli sacerdoti salesiani. Così don Aldo descrive mamma Rosina in una raccolta di "Pensieri": *Una donna fine delicata; / una di quelle persone rare / in cui le fatiche ed i dolori / hanno sempre rispettato / il dono della Fede, / della finezza e della cortesia. / Di lei non si scriverà mai un libro. / La sua vita è stata molto semplice / e troppo nascosta*". Non sappiamo come don Bosco sia entrato in quella famiglia. Abbiamo però documenti che segnalano il piccolo Aldo di appena 11 anni a Verona dai salesiani per iniziare l'aspirantato che compirà con gli studi ginnasiali a Monteortone nell'agosto del 1941.

Il curriculum religioso – scolastico fila via dritto: noviziato a Este (1941-42); filosofia a Nave (1942-45): tirocinio pratico a Verona (1945-49); teologia a Monteortone (1949-53). Si chiude questa prima parte con l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1953. Gli studi subito riprendono al Rebaudengo di Torino (1953-56) coronati dalla laurea in filosofia. Curiosando tra i giudizi dei Superiori nelle ammissioni ai voti e alle ordinazioni, troviamo una parola che si ripete di continuo: "buono"! E' davvero tutto lui: un uomo buono. E lo sarà sempre nei lunghi anni, nelle disparate

circostanze in cui dovrà operare. Ancora da Vicario ispettoriale, dovendo assumere la direzione della casa, l'Ispettore lo presenterà come "noto ai Superiori per la sua qualità di bontà". Buono sempre, fino alla fine.

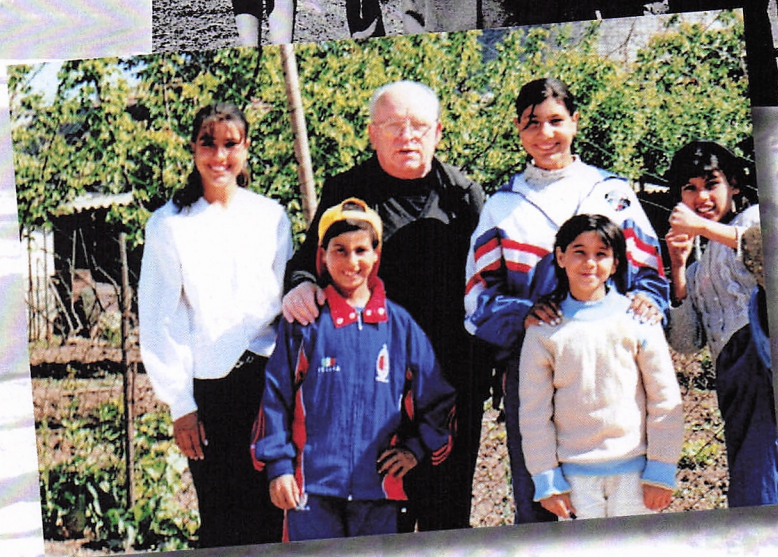
Dopo qualche anno di insegnamento a Verona (1956-59) e a Mogliano (1959-65). Inizia la lunga fila ininterrotta di direzione delle case e incarichi a livello ispettoriale dal 1965 al 2002. Castello di Godego, Mogliano Astori, San Donà di Piave, Mestre ispettoria, Trieste, Costanza in Romania. In tutti questi anni ha fatto davvero "esperienza di uomini e di cose". Una espressione a lui cara che si portava dietro da quando era tirocinante a Verona: "chierico Bort, fai esperienza di uomini e di cose". E la fece davvero in questi 37 anni da superiore e sempre come un buon padre di famiglia. Quelle tre parole che Papa Francesco suggerisce per una pacifica convivenza familiare, "*scusa, per favore, grazie*", ci stanno bene cucite addosso a don Aldo. Era il suo modo di dirigere le comunità affidategli.

Sono tante le testimonianze raccolte di confratelli, ex allievi ed amici. Ci limitiamo a quelle di tre suoi stretti collaboratori e colleghi di lavoro che ci raccontano don Aldo in momenti significativi di sua vita: il superiore buono, una vita accanto ai giovani, la passione per le missioni e l'amico cordiale, discreto e affidabile.

Il superiore buono: un modo tutto suo nell'esercitare l'autorità.

"E' stato nella 'stanza dei bottoni' per lunghissimi anni sia come Direttore che come Vicario ispettoriale. Ma sempre senza vanterie e pose, con profondo spirito di fede e con gioiosa disponibilità, che gli permettevano di affrontare anche momenti gravi e casi non facili con coraggio e fiducia, tanto lui non si era né proposto, né mai tirato indietro. Non aveva facciate da mettere in mostra o da difendere, pur con la sua preparazione di tutto rispetto e con i suoi titoli accademici, sia in campo ecclesiastico che civile. Anche dopo incontri non facili e vivi di polemica, non conservava animosità e tanto meno rancore. Il suo giudizio conclusivo era sempre buono e comprensivo. Tendeva quasi ad avere più stima degli altri che di sé." (*don Alberto Trevisan*).

"Come direttore a Castello di Godego nel 1965 era all'inizio della







sua carriera salesiana. Lo ricordo come il salesiano entusiasta e convinto... Il motto che ci ripeteva spesso era un'espressione che si portava dietro da quando era tirocinante a Verona: 'chierico Bort, fai esperienza di uomini e cose'. Penso lo avesse fatto un po' il programma della sua vita: fare esperienza di uomini e di cose. E 'esperienza di uomini e di cose' ne ha fatta tanta nella sua vita. Uomo che nelle sue mansioni si è sempre buttato con entusiasmo, con la voglia di tenere aperti i suoi orizzonti su molteplici fronti della missione salesiana" (*don Gianni Filippin*).

"Per tanti anni don Aldo Bort esercitò di continuo l'autorità in molte case salesiane: Castello di Godego, Mogliano Veneto. Mestre Ispettorato, San Donà di Piave, Trieste e Costanza in Romania. Nel contempo fu anche Vicario ispettorale. Con un simile curriculum uno avrebbe potuto esaltarsi e dire "qui comando io!". E invece, no! Don Aldo era l'uomo buono, affabile, di una squisita gentilezza. Sempre pronto ad ascoltarti, ti lasciava parlare, più ancora, si lasciava consigliare. E' vero c'erano in lui anche momenti di incertezza, ma poi, si fidava del tuo dire e si buttava a capofitto nella scelta suggeritagli. Sapeva coinvolgerti e ti spronava all'impegno" (*don Omero Paron*).

Una vita accanto ai giovani.

"Aveva un cuore fanciullo, con tratti di ingenuità, che pur riconosceva, ma non rinnegava, Era qualcosa che lo avvicinava allo stile evangelico e salesiano, che lo avvicinava ai ragazzi e ai giovani. Tra loro si trovò assiduamente, finchè gli incarichi glielo permisero, sia anche nelle aule scolastiche che nei cortili. Con lui ti trovavi sempre a tuo agio, non ti metteva soggezione, anzi spontaneamente ti offriva e stimolava sincerità e confidenza" (*don Alberto Trevisan*).

"Con i giovani aveva tratti cordiali, si potrebbe dire meglio, paterni. Li avvicinava con gesti di amicizia ed espressioni gioiose. Trascinava con il suo entusiasmo. Nel rivederli ormai ex allievi e padri di famiglia, ricordava loro i momenti di impegno vissuti assieme: "ti ricordi che..." e qui lunghe conversazioni dove sapeva far scivolare quella parolina all'orecchio – così la chiamava don Bosco – che toccava loro l'animo" (*don Omero Paron*).

La passione per le missioni.

“L’abbiamo sperimentato in particolare (quel trovarsi a tuo agio, quel non, metterti in soggezione, anzi!) vivendo letteralmente gomito a gomito in macchina o in furgone, nelle primissime, avventurose spedizioni in Romania, tra difficoltà di frontiere, di strade, di approvvigionamenti, di pernottamenti di fortuna... in quel magnifico paese, ancora preso dalle difficoltà e dalle strettezze del primo dopo-Ceausescu. In Romania tornò tante e tante volte, programmando e costruendo assieme ad altri, la nostra presenza laggiù e, per un periodo, anche dirigendola... Negli ultimi tempi, quando a lui ormai un po’ perso si prospettava l’eventualità di un viaggio a Bacau, a Iasi o a Costanza, come ai vecchi tempi, s’illuminava e si offriva immediatamente con l’entusiasmo di una volta” (*don Alberto Trevisan*).

“Aveva ormai 74 anni quando i superiori gli dicono di ritornare in Romania per andare a dirigere la missione di Costanza. E lui, pur conoscendo poco la lingua, accetta subito col solito generoso entusiasmo. Tre anni di sacrifici compiuti col solito suo sorriso in volto. Si dilettava a biasciare qualche parola in lingua romena, molti sorridevano, ma lui, avanti imperterrito, comunicava con i gesti ed il cuore. Lo ricordano ancora in tanti laggiù” (*don Omero Paron*).

“Ricordo che anche da direttore della complessa opera dell’Astori riusciva a seguire le missioni, in particolare la Bolivia, con le sue lunghe conversazioni notturne (dato il diverso fuso orario) con i missionari attraverso un ponte radio. Con il passare degli anni, aveva ancora la capacità di ripensarsi, senza tirare i remi in barca. Ed eccolo nel suo gesto coraggioso di partire per la Romania, sapendo che a una certa età non è facile imparare una lingua nuova, abituarsi a usi e costumi nuovi” (*don Gianni Filippin*).

L’amico cordiale, discreto ed affidabile.

“Condannato” – si fa per dire – a vivere e a lavorare in pianura, rimaneva figlio affezionato della terra trentina, ne interpretava l’anima, ne amava le montagne, ne cantava i cori con quella sua caratteristica voce in falsetto. A proposito, amava tanto il canto e, fin che poté, anche lo sport. E non sdegnava qualche

bella partita a carte dopo cena, magari rallegrata da un gocchetto di grappa...”
(*don Alberto Trevisan*).

“Uomo discreto, ha sempre saputo stare al suo posto, disponibile a qualsiasi incarico che gli veniva affidato. Unico suo svago: tenere il contatto con i suoi exallievi di un tempo. Mi torna spontaneo pensare il don Bort come l’eterno giovane, il salesiano entusiasta della sua vocazione e della sua missione”. (*Don Gianni Filippin*).

“Discreto, non metteva in mostra le sue doti e qualità. Forse pochi sapevano che don Aldo, nei pochi momenti liberi dagli impegni, si diletta a dipingere quadri. Aveva in un angolo della stanza un piccolo atelier. Poche cose: una tavolozza, un fascio di pennelli, qualche tavola dipinta a metà, acquerelli... Non millantava questa sua dote, anzi se ne scherniva. Non ambiva ad allestire mostre, era solo un bisogno di esternare quanto sentiva nell’animo: paesaggi di montagna, Madonne, fiori...” (*don Omero Paron*).

Negli ultimi anni la malattia non gli dava tregua. Non un lamento però. Mantenne la sua serenità anche quando gli dissero di lasciare Mogliano per l’infermeria di Mestre: aveva passato all’Astori oltre trent’anni! Certo che dentro nel suo animo avrà sentito forte il distacco.

Amava con discrezione scrivere qualche poesia. Ne ha scritta una pensando all’incontro definitivo col Signore, eccola.

Speranza

Forse vedrai

foglie

tutte d'autunno,

morte,

Signore,

ai miei piedi

quando

mi chiamerai

all'incontro con Te,

dopo così tanto

camminare.

Ma, Ti prego,

Signore,

ci sia anche,

come tuo dono,

qualche virgulto

piccolo magari,

ma vivo.

Solo allora

avrò il coraggio

di aprire i miei occhi,

umidi di pianto,

e di guardarTi.

Così la commentava nell'omelia funebre l'Ispettore don Roberto: "Caro don Aldo, per come ti abbiamo conosciuto, apri con coraggio i tuoi occhi ad incrociare lo sguardo del Signore perché porti con te tanti virgulti. Nella vita hai saputo arricchirti davanti al Signore di atti di amore e generosità e ora Lui stesso ti accoglie tra le Sue braccia".

Nella chiesa del Collegio Astori sono stati celebrati i funerali. Intorno alla bara c'erano in tanti, confratelli, parenti, ex allievi, amici. Un addio commosso alla partenza del feretro per Verona dove è stato sepolto nella tomba dei Salesiani. L'ha voluto la famiglia perché riposasse accanto al fratello salesiano don Pio.

All'inizio della vita religiosa salesiana, don Aldo scriveva: *"I motivi che mi spingono a farmi salesiano, oltre al maggior bene dell'anima mia, sono il cooperare col mio esempio e col mio lavoro alla salvezza di tante anime e all'avvento del Regno di Dio sulla terra"*. Noi dell'Astori che ti abbiamo avuto compagno per oltre trent'anni possiamo dire di essere stati davvero arricchiti dal tuo esempio e dalla tua bontà. Grazie don Aldo, riposa in pace.

Il Direttore e i Confratelli
del Collegio Salesiano Astori

Don Aldo Bort

88 anni di età

71 di professione religiosa

60 di sacerdozio

